Dell’isola di Frislanda creduta a torto fantasia e invece.

venerdì, 13 agosto 2010 alle 22:29

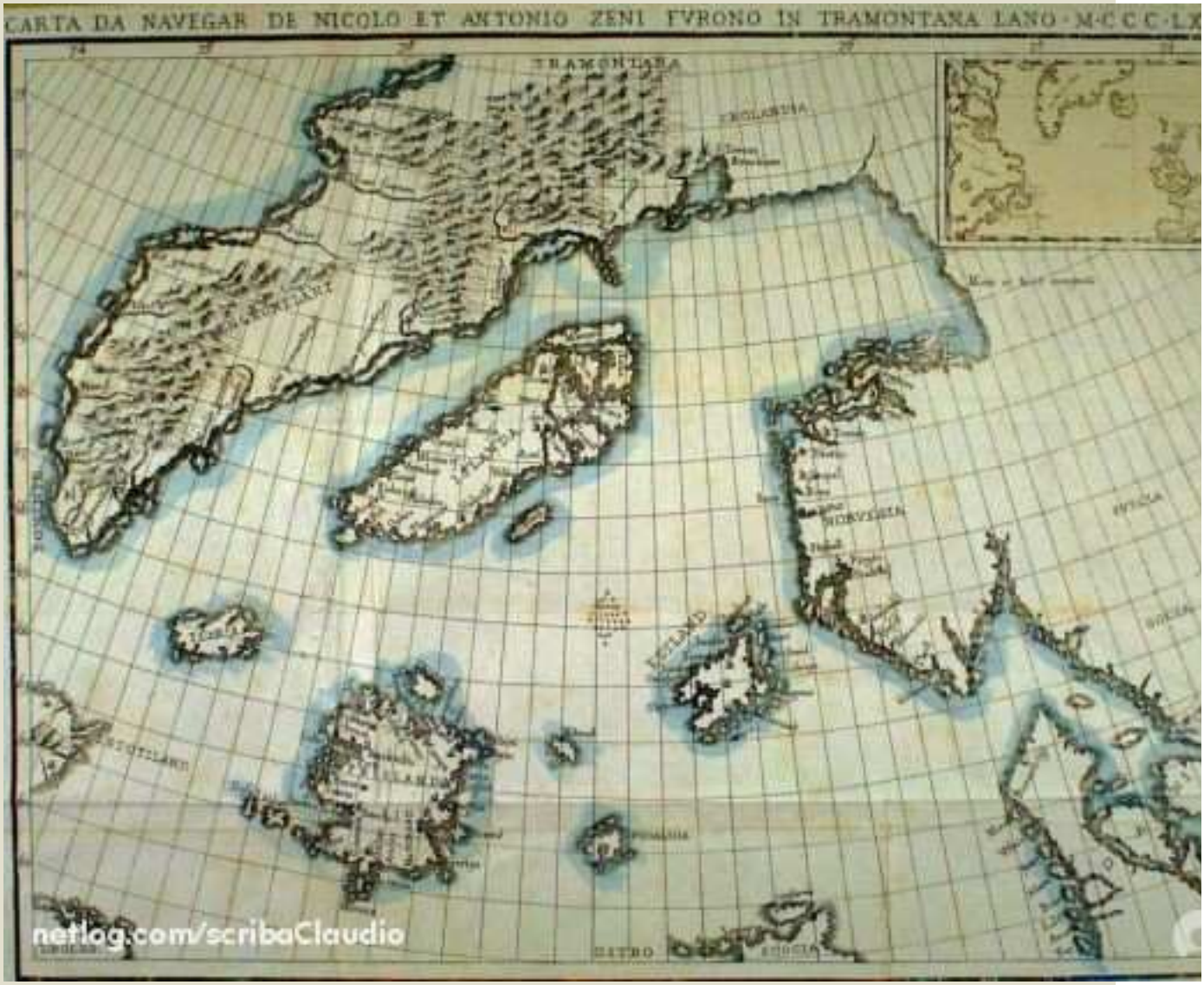
Dell’isola di Frislanda, creduta a torto fantasia e invece nel mare sommersa.



Nei mesi scorsi ho letto con interesse il libro di Roberto Giacobbo intitolato: “I templari, dov’è il tesoro?”. Un bel libro che, senza la pretesa di esaurire l’argomento templari, conduce il lettore in una graduale immersione nella storia di questo ordine cavalleresco/monastico, dai suoi inizi fino al tragico ed ingiusto epilogo della vicenda nell’anno 1.314. La morte cruenta sul rogo, del gran maestro dell’ordine, Jacques de Molay e del precettore di Normandia Jeoffrey de Charnay, difesi disperatamente dai contadini di Parigi, armati di sole zappe e forche contro i soldati del re Filippo il Bello, è l’immagine finale che ci rimane in memoria dei templari. Amati dalla gente povera, poiché distribuivano ricchezze e lavoro dalle loro commende e dalle abazie cistercensi, che avevano saputo trasformare in aziende agricole efficientissime. Veri centri di cultura, sviluppo, sapere e lavoro; una manna per gli straccioni e i diseredati che stentavano ad uscire dal medioevo economico, costituivano invece fonte di invidia estrema per il potere dei nobili e dei re. I templari infatti e tutti i loro possedimenti, con le relative ingenti

ricchezze, rispondevano per loro regola e statuto, solo e unicamente, al papa. La debolezza e l'incapacità di Clemente V, "ostaggio" virtuale, del re Filippo di Francia, riuscirono a decretarne la loro improvvisa fine. In realtà non fu esattamente così, non scomparvero dalla storia in due giorni, non si smaterializzarono nella notte del rogo, il 18 marzo del 1314. Molti furono presi ma altrettanti riuscirono a mettersi al riparo in quei mesi di tumulto. Se in Francia furono aspramente perseguitati, in altri paesi non tutti risposero unanimemente in accordo col re Filippo e anzi furono spesso protetti e accolti. Così, quando l'irreparabile avvenne, soprattutto in Francia, ricchezze sapere e reliquie, giunsero in fretta e sottobanco, tra mille peripezie e attraverso le sette strade che menano là, al porto di La Rochelle, sulla costa atlantica francese. Stranamente i templari avevano scelto un porto affacciato sull'atlantico e non nel mediterraneo, per custodire la loro flotta, composta in quel momento da 18 navi. E mentre le anime del gran maestro e del precettore di Normandia salpavano per l'ultimo viaggio, le vele crociate di rosso, presero il largo veloci e silenziose per ignota destinazione. In fuga ma non come ingenui fuggiaschi, divisero in due le forze, quasi ad aver più possibilità. Nove navi fecero rotta a sud, lungo la costa lusitana del nascente Portogallo, dove vennero accolte con favore dal Re Denis. I templari si trasformarono nei cavalieri di Cristo, parteciparono attivamente alla conquista di Lisbona e alle vittorie del Re di Portogallo. L'altra metà della flotta fece rotta a nord, prima sulle coste inglesi della manica e dopo pochi mesi in scozia all'isola di May. Bene accolti dagli scozzesi, ribelli eredi dei Pitti, che ben conoscevano il detto: "il nemico del mio nemico è mio amico", fecero perdere nelle nebbie delle Orcadi le loro tracce, o meglio poche ne lasciarono. Parteciparono ad una vittoriosa battaglia contro gli inglesi al fianco degli scozzesi. Un'altra probabile loro traccia la ritroviamo molto più a nord in Islanda, e risale a circa 70 anni prima del decreto di scioglimento dell'ordine, a dimostrare che da tempo frequentavano le acque dei mari del nord. Ci viene riferito dalla storia dell'isola Islanda, che Snorri Sturluson, autore dell'Edda, poema storico, nonché due volte Logsogumadur ("presidente") dell'Alting (una sorta di parlamento tribale islandese), nella prima riunnione annuale sull'isola, giunse scortato da ben 80 cavalieri, armati di tutto punto. Portavano, spade, scudi, elmi schinieri e lance e… provenivano dal sud ma, particolare importante, vi è scritto che portavano una croce sul petto. Di più non vi è scritto e di più non si sa. (sarà interessante notare che Snorri Sturluson, morirà assassinato da un sicario del Re Hakon di Norvegia, poiché precedentemente aveva tentato di ribellarsi al loro dominio! Vedremo più avanti su un'altra isola Zichmni che tenta di sottrarne il dominio ai Norveghi.) Fra queste "ombre" dei cavalieri templari, che si intravedono qua e là nella storia dell'estremo nord europeo, un cenno di sfuggita a Rosslin è doveroso, principalmente perché è una chiesa costruita in scozia da Henri Sinclair, appartenente ad una famiglia di lunga tradizione templare. Famiglia legata da parentela di sangue ai Saint Claire di Francia, i cui componenti appartenevano a loro volta all'ordine sin dagli inizi. Inoltre, di sfuggita ricordo a chi legge, che sui rilievi scolpiti nella chiesa di Rosslin, ci sono

raffigurazioni che, oltre a rimandarci esotericamente a collegamenti con la mesopotamia, l'egitto e le antiche radici iniziatiche di quella libera e gioiosa religione di tutti, che è l'unica vera fede nella vita che dovrebbe appartenerci, illustrano anche strani "frutti" che possono identificarsi solo con pannocchie di mais!. Arrivati a questo punto della lettura del libro di Roberto Giacobbo, in questo panorama storico che si svolge nella seconda metà del 1.300, mi ha incuriosito particolarmente la singolare vicenda che riguarda il viaggio compiuto da due fratelli veneti, Nicolò e Antonio Zeni, nei mari dell'estremo settentrione occidentale.



Cominciamo dalla dettagliata carta nautica che realizzarono, dove essi riportano l'isola di Frislanda e le limitrofe isole di Icaria, Noeme, Podalida, nonché più a sud Drogeo, come accenno di terra incompleta e quindi sospesa nell'identificazione tra una possibile isola o la terraferma. Ancor più a occidente di queste la terra chiamata Estotiland. Queste isole, basta dare un'occhiata alla loro carta, si troverebbero a sud della Groenlandia e dell'Islanda; da queste ultime ben distinte, ma soprattutto essi riportano notizia che Frislanda era isola grande, poco meno che l'Islanda, abitata da norveghi in gran parte

pescatori. Praticamente, nell'anno 1.380, in cui sembra compirono il loro primo viaggio, per norveghi si intende i discendenti dei vichinghi che solcarono quei mari, qualche secolo prima. Ma chi erano Nicolò e Antonio Zeni? Il primo soprannominato Dragone era un capitano della serenissima, di famiglia ricca, insieme al fratello Antonio, capitano anch'egli, e Carlo, ammiraglio di Venezia, vengono definiti "patrizi veneti". Quindi non due avventurieri allo sbaraglio, senza arte né parte, in cerca di fama ricchezze e onori, ma valentissimi navigatori, con un'incarico ben preciso e una fama e un onore da difendere; Nicolò, poco prima di intraprendere l'impresa, partecipò alla battaglia di Chioggia contro i genovesi che si concluse con una pace. L'incarico che avevano ricevuto dalla Repubblica di Venezia, era quello di esplorare nuove terre e nuove vie commerciali, nei mari nord occidentali. Questo poiché Venezia a quel tempo, dopo i successi fruttuosi dei contatti con la Cina, si trovava pressata dai Turchi nei mari orientali del Caspio e di Azov, e cercava nuovi sbocchi per i suoi commerci. I Veneziani tentarono proficui contatti con le Fiandre e introdussero le loro conoscienze di marineria, compresa la bussola, in quei territori che già da due secoli vedevano fiorire con successo in quei mari, la lega anseatica. La bussola, introdotta dalla Cina, venne messa a punto, come strumento utile alla navigazione, agli inizi del 1.300, da artigiani navigatori di Amalfi. Nicolò e Antonio Zeni furono, con assoluta certezza, i primi marinai a farne uso nei mari del nord. Come essi stessi affermano i pescatori di Frislanda non conoscevano l'ago magnetico. Gli Zeni, nell'approssimarsi alle coste sud orientali dell'isola di Frislanda, subirono il naufragio di una delle loro navi e furono ospitati e soccorsi da un "governatore" locale di nome Zichmni. I due veneziani, forse nel tentativo di stabilire un embrione di avamposto commerciale in loco, mantennero ottimi rapporti con il suddetto Zichmni e nei ben 14 anni di permanenza sull'isola e dintorni, appoggiarono con la loro piccola flotta, le mire di conquista di questo signore locale. Zichmni governava sulla città di Porlanda e sulla costa sud dell'isola, ma in tutta Frislanda, le città o cittadine riportate nelle carte e nei racconti degli Zeni sono numerose. Basta guardare una cartina delle tante che illustrano Frislanda per rendersene conto.



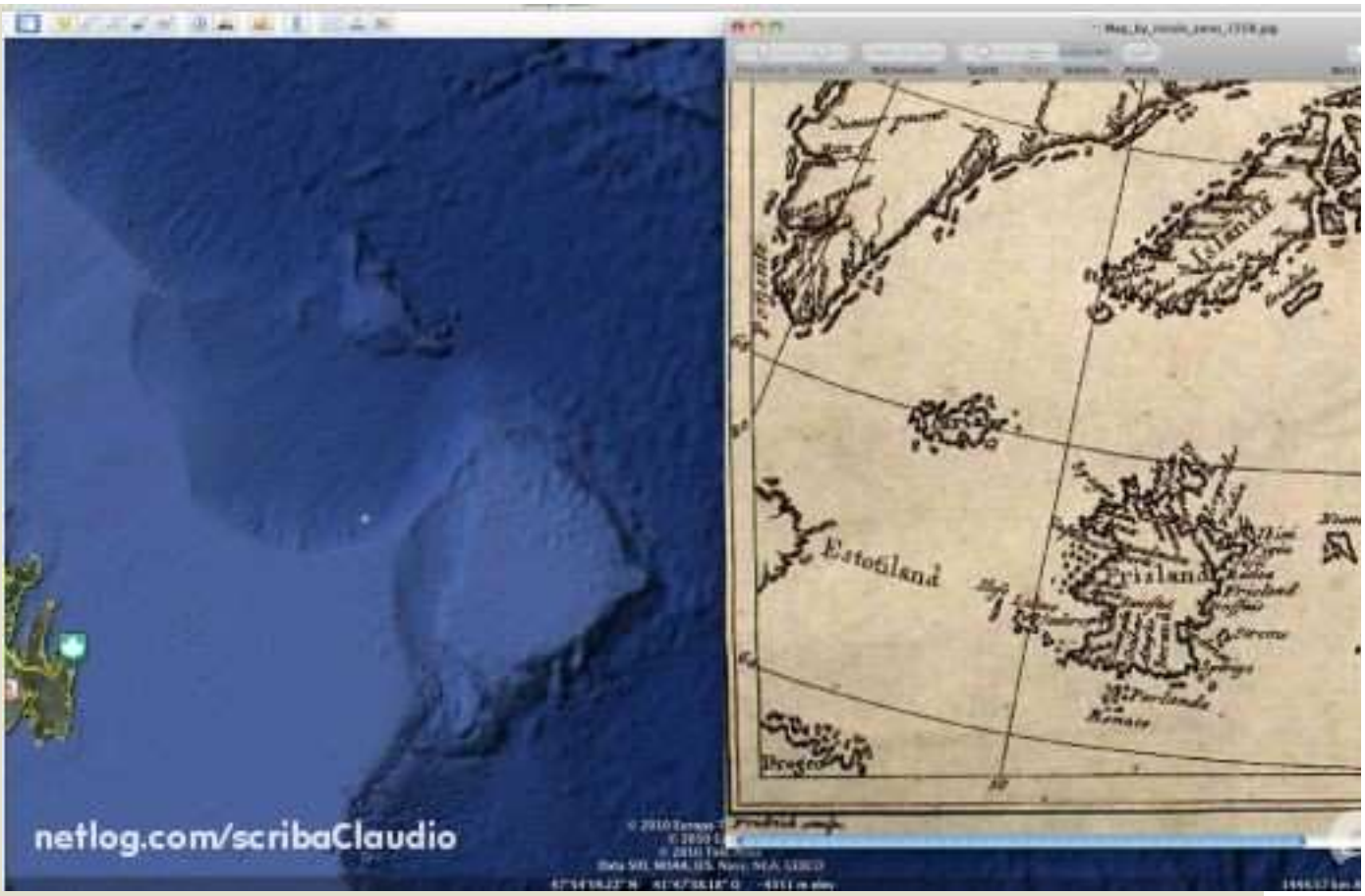
All’estremo nord ovest dell’isola abbiamo capo Spagia e la relativa insenatura infondo alla quale sorgeva Cabaria. Procedendo in senso orario, dopo Spagia, una insenatura vedeva sorgere la cittadina di Andefort, il golfo seguente, sempre a nord ma decisamente più ampio, ospitava Alanco e Rone. Difronte a questo golfo detto Forali, vi era l’isoletta di Duilo. La costa all’estremità nord orientale ospitava la città di Campa e dopo il capo Pigiu la costa piegava a sud. Difronte capo Pigiu due isolotti portavano il nome di Bini. (notare che in alcune carte le città di Campa e Rone sono invertite di posizione, o diciamo meglio che forse qualcuno ha invertito i nomi per errore su alcune carte). La prima cittadina che si incontrava scendendo verso sud lungo la costa era Rovea e poco dopo la più grande città di Frisland che dava il nome a tutta l’isola. Seguiva Dossais adagiata in una insenatura ampia, ma passato un capo dirimpetto al quale era una isoletta detta Streme, la costa

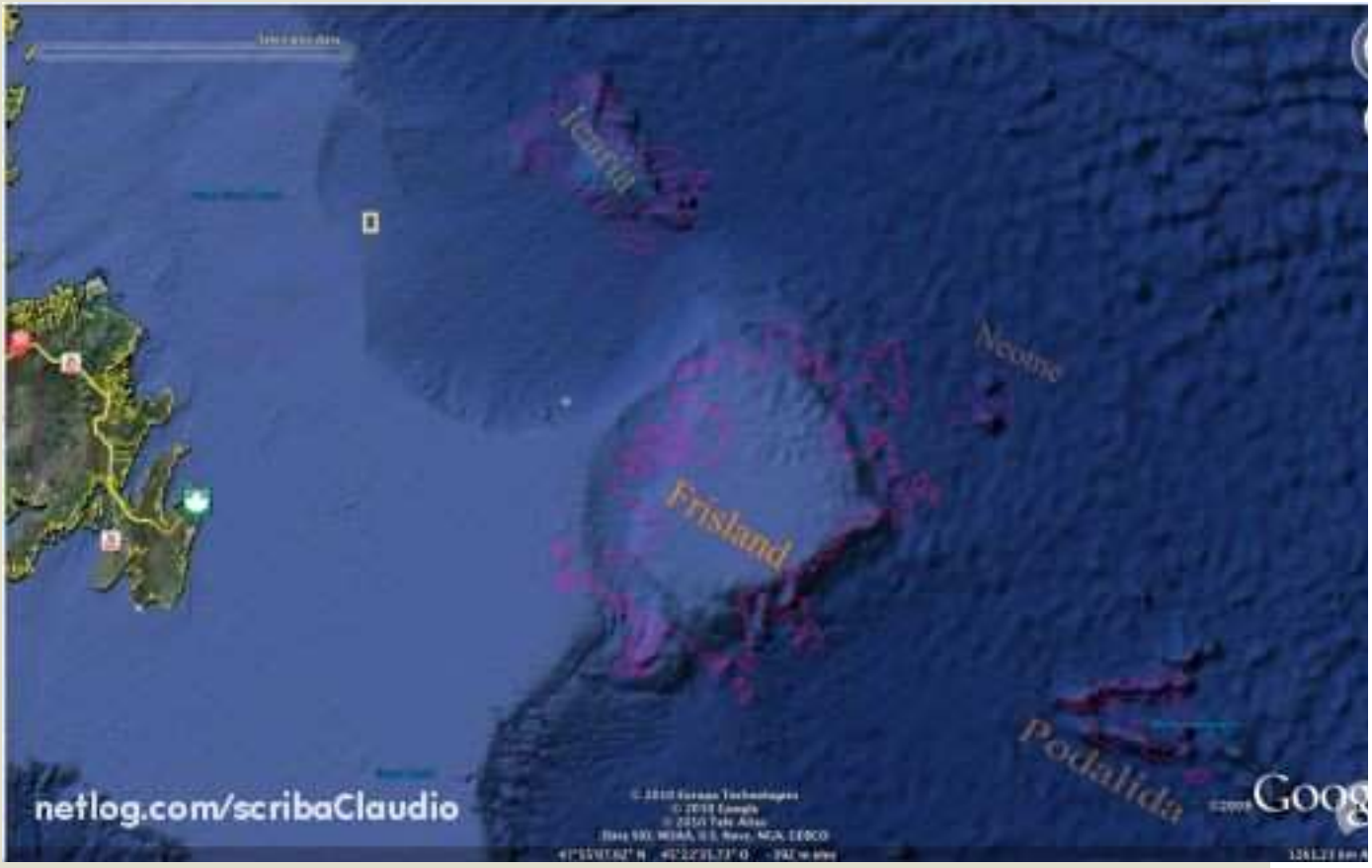
piegava fortemente all'interno e al fondo di uno stretto fiordo sorgeva l'insediamento chiamato Godmeo. Oltre la stretta insenatura si proseguiva a sud verso capo Spirige, dove il litorale piegava di 90° ad ovest e si incontrava Sorand. Questo territorio, gli Zeni dicono fosse un ducato, il ducato di Soran. Sulla costa sud la baia di Aneses era il preludio ad un promontorio che si allungava in mare in direzione sud, di fronte a quello un'isola oblunga circondata da isolette più piccole, poste intorno ad essa a regola d'arte, quasi fossero a guardia della più grande. Questo insieme era chiamato Monaco e l'isola centrale Porlanda, regno di Zichmni. La città di Ocibar era al centro della costa meridionale di Frislanda dietro al promontorio di cui abbiamo detto. L'estremo lembo occidentale di Frislanda era una punta chiamata Venai, dietro la quale si apriva, sulla costa che piegava bruscamente a nord est, l'ampio golfo Sudero, che ospitava nel punto più riparato la borgata di Sanestol. Al largo di questo golfo vi erano tre isole più piccole chiamate Ledeuc. Risalendo la costa occidentale oltre il capo Deria, si apriva un secondo golfo basso e infido alla navigazione, pieno di secche pericolose e di scogli affioranti, era chiamato golfo Norda e ospitava nel suo punto più interno la cittadina di Bondendea. Oltre golfo Norda, doppiato capo Bouct si era nuovamente a capo Spagia, da dove idealmente siamo partiti. Orbene quest'isola Frislanda e le altre presenti in numerosissime carte, successive al viaggio dei due veneziani nel 1.380, spariscono nuovamente e misteriosamente da ogni carta posteriore al 1.750 circa!. Ora è chiaro che la prima domanda che ci si pone è: Solo i due veneziani ne parlano? Che motivo avevano di inventarsi tutto? Ma sopratutto perché, tornato Antonio in Venezia (dato che Nicolò era morto a Frislanda attorno al 1395 c.a.) non ha pubblicizzato la cosa assieme al fratello Carlo che era per giunta ammiraglio? Le risposte sono: Non avevano nessun motivo, avavano già ampie ricchezze, onori e fama. Forse Venezia non ha dato seguito per le troppe difficoltà operative ad organizzarsi proficuamente in quei mari troppo lontani. Motivo di più per tacere il più possibile con concorrenti avvantaggiati logisticamente. Ma prima di tutto è proprio vero che altri non ne abbiano fatto cenno mai, né prima né dopo? Ero incuriosito da queste domande e dopo ricerche in rete, ho raccolto una grande quantità di carte illustrate bellissime e addirittura un libro illuminante sulla questione andato in stampa nel 1.818! Ma andiamo con ordine: Numerose carte del '400 / '500 / '600 riportano Frislanda con forme sostanzialmente identiche alla carta degli Zeni. La posizione desumibile da queste carte è a nord est degli attuali bassifondi di terranova, a sud dell'estrema punta meridionale della Groenlandia, che gli Zeni chiamavano capo Trin, ma che noi ora chiamiamo capo Farevell. Quindi comunque anche ben a sud dell'Islanda. Una di queste carte in particolare mi accese una lampadina nel cranio appena la vidi. Raffigurava la punta meridionale della Groenlandia e sulla destra era disegnata Frislanda, al centro invece incorniciata in un fregio vegetale, si leggeva la scritta: "Frislanda, scoperta da Nicolò Zeno patrizio veneto, creduta favolosa o nel mare sommersa, descritta dal P. cosmografo Coronelli." (P. sta forse per Pregiatissimo, dato che il Coronelli, monaco ed

eccellente cartografo veneziano, si chiamava Vincenzo Maria.)



Subito pensai che l'ipotesi dello sprofondamento nel mare era plausibilissima per spiegare la comparsa (e successiva scomparsa) di Frislanda sulle carte nautiche europee di ogni paese. Mi venne subito in mente di controllare i fondali marini con Google Earth! Dopo giorni di ricerche, dove avevo scaricato una quantità di antiche carte nautiche, dove compariva Frislanda e le altre isole limitrofe, avevo i contorni delle loro coste praticamente stampati nella retina del bulbo oculare. Allego le immagini e lascio a chi legge, il giudizio sulle impressionanti somiglianze, che io trovo evidenti, fra i profili costieri di quelle carte e quanto si evidenzia sui bassi fondali marini ad est dei banchi sabbiosi di terranova.


Estotiland
Friesland
netlog.com/scribaClaudio


Icaria
Neome
Frisland
Podalida
netlog.com/scribaClaudio

Potrete certamente notare che l'isola di Icaria (a nord ovest di Frislanda) corrisponde nelle forme e nella posizione in maniera impressionante. Frislanda poi presenta, a metà della costa meridionale, una protuberanza che combacia bene con Porlanda e Monaco. Sulla costa orientale, si ritrova l'insenatura stretta (a fiordo) che ospitava al suo termine, la cittadina di Godmeo. Tutto il litorale dell'isola, pur con il contorno "ammorbidito" dall'ipotetico sprofondamento (e anche dovuto al dettaglio, per ovvie ragioni limitato, di Google Earth) corrisponde per forma e proporzioni. Ad ovest sembra che lo sprofondamento, abbia prodotto un unico avvallamento dei due golfi, seguenti uno all'altro, Norda e Sudero. In direzione nord est, rispetto a quella che io credo sia la Frislanda sommersa, abbiamo due punte che si ergono dal fondale, e che sono identificabili con i due isolotti chiamati Bini, nella carta dei veneziani (e in tutte le altre). Abbiamo rilevanze sottomarine di fondali che si ergono improvvisamente dal fondo oceanico, nei due punti in cui, Nicolò Zeno pone le isole di Noeme e Podalida, con una buona approssimazione di forme e posizione per entrambe. Insomma, le coincidenze sono davvero troppe. Ma non basta! Infatti grazie ad una illuminante pubblicazione riguardo l'argomento, e cioè il libro di Placido Zurla, pubblicato nel 1.818, ho trovato nelle 100 pagine che parlano del viaggio dei due Zeni, una miniera di informazioni. Il libro ha il titolo prolisso di: "Di Marco Polo e degli altri viaggiatori veneziani più illustri, dissertazioni." Autore Placido Zurla, stampato in Venezia 1.818. Il totale delle pagine è di circa 450, ma la parte che riguarda il viaggio degli Zeni e Frislanda è di 110.
[il pdf del libro è generabile da Google per chi fosse interessato a leggerlo, è libero da diritti in virtù della data che porta, e pertanto è relativamente facile procurarselo]. Da questo libro di Zurla, che dimostra una cultura notevole e studi approfonditi a riguardo, risultano parecchie cose molto interessanti, a conferma della verità sul viaggio e sull'isola. Si ha risultanza e traccia di quest'isola da almeno 5 navigatori di differenti nazioni ed epoche. Rolfone norvego nel 1.283. Giovanni Scolvo polacco nel 1.476. Cristoforo Colombo genovese nel 1.477. Martino Forbisher inglese nel 1.578. Lorenzo Ferrer Maldonado spagnolo nel 1.588. Per quanto riguarda Rolfo (Rolfone) il norvegese, egli venne inviato ad "investigare" l'isola dal re Erik di norvegia nel 1.283. Segno evidente che i più diretti discendenti dei vichinghi, ne ebbero notizia almeno alcuni anni prima! Letteralmente la nota in latino dice: "Anno 1.283, visa est nova insula ab eo islandie latere, quod lybonoto opponitur (dalla parte della costa islandese che si oppone (al vento) Lybonoto! Cioè il libeccio che spira da sud ovest, cioè vale a dire a sud ovest dell'islanda!) Ma prosegue: "ad quam insulam investigandam Rolfo quidam a rege Erik missus est anno 1.283." Più avanti si fa cenno che successivamente l'isola venne battezzata Landalirolfur, in onore del suo scopritore (o ricopritore. I paesi europei, nordici soprattutto, conoscevano bene le enormi quantità di pesce secco che giungevano da queste isole. Nicolò e Antonio Zeni ci confermano sia la vocazione peschereccia di queste isole, sia il fatto importante che quando loro vi giunsero, nel 1.380, l'isola era "sotto il dominio dei

norveghi”. In una relazione commerciale nordica (non ricordo bene se irlandese…), l’isola di Frislanda viene perfino soprannominata, isola Stockfish!. Fra l’altro, anche il termine ancora da noi oggi usato di baccalà, per indicare quel tipico pesce secco, venne coniato sulle coste nord del nuovo mondo, all’altezza delle foci dell’Hudson e dove, in varie cartine, ho trovato una piccola isoletta chiamata is. Baccalaos. Tornando al nostro genovese Cristoforo Colombo, egli nomina quest’isola (Frisland) reclamando il dovuto pagamento, per le merci consegnate, i servigi resi e le scoperte! Da buon genovese, ha lasciato traccia mugugnante di sé, in una richiesta su di un libro paga, nell’anno 1.477! (vedi a riguardo precisazioni nel blog seguente). Insomma dai norvegesi agli inglesi, dagli olandesi agli spagnoli, molti avevano commerci con i mari dell’estremo nord ovest e le loro isole. Tuttavia la testimonianza che io reputo più interessante riguardo Frislanda è quella che ci conferma il capitano Lorenzo Ferrer Maldonado, in un manoscritto in lingua spagnola, rinvenuto da un certo Cav. Amoretti, nella biblioteca Ambrosiana di Milano, verso i primi del 1.800 e da egli pubblicato in un libro nel 1.810. Anche il Placido Zurla, nel suo libro lo cita, e il capitano hispanico Maldonado nel 1.588 letteralmente ci dice: “Si parte dalla Spagna, supponghiamo da Lisbona, e di là mettesi la prora al nord ovest, navigando pel tratto di 450 leghe. Si giungerà così al 60° grado di latitudine boreale, ove s,avrà in vista l’isola di Frislanda, anticamente chiamata Tyle; è questa un’isola grande, non però tanto quanto l’Islanda.” !!! Appena lette queste righe, sono subito corso su Google Earth, per verificare la distanza fra Lisbona e “l’isola” che io credo sia la Frislanda sommersa.





Come si vede chiaramente dalle immagini che ho allegato a queste righe, da Lisbona, con “prora al nord ovest” si incrocia Frislanda dopo aver percorso circa 2.850 kilometri. Restava da vedere a quanto corrispondeva una lega se espressa in kilometri! Qui la cosa si complicò subito un pochino, poiché la lega marina attuale e comunemente accettata oggi, corrisponde a 5.556 metri e cioè a 5,5 kilometri. Ma al tempo, praticamente ogni paese aveva una sua lega! E sulle numerose carte che ho esaminato, spesso comparivano da 3 a 5 o 6 comparazioni fra leghe diverse al piede della cartina. Leghe germaniche, leghe italiche, leghe olandesi, leghe britanniche, francesi e hispaniche… insomma si variava tra i 4 km e rotti e i 6 km e passa. Fortunatamente sono riuscito con

alcune comparazioni fra carte diverse, a “tradurre” la lega hispanica in kilometri, ottenendo un valore di 6,18 kilometri! Questo valore, da me ricavato per comparazione, corrisponde direi perfettamente, ad in tipo di lega, (chiamata lega di 1/18° di grado) che equivale a 6,17 km!!! 450 leghe ispaniche sono quindi uguali a km. 2.776 e poiché il capitano Maldonado parla di 450 leghe (senza specificare), io credo difficile che essendo spagnolo, intendesse esprimersi in leghe usate “all’estero”. Quindi egli ci dice chiaramente che percorsi 2.776 km. (450 leghe hispaniche) “s’avrà in vista” l’isola di Frislanda! E infatti esattamente a 80 km. dalle coste (2.856-2.776=80) si comincia sicuramente a vedere l’isola. (Fra l’altro consideriamo che la valutazione delle leghe percorse, su una tale distanza, poteva a quel tempo, dare adito a un margine di errore difficilmente valutabile oggi, poiché dipendente da troppi fattori, ma sicuramente 50 o 80 km. di errore su una tale distanza sono praticamente trascurabili). A questo punto per i pazienti lettori che sono giunti a leggere queste righe, c’è una ulteriore sorpresa che i due veneziani ci hanno lasciato. Nicolò Zeni giunge la prima volta a Frislanda forse solo, con poche navi, ma presto si fa raggiungere dal fratello Antonio, probabilmente con un discreto numero di navi. Nei 14 anni in cui dimorarono sull’isola e ne esplorarono i dintorni, più volte si accenna a frasi come: “mandammo 4 delle nostre navi” oppure “salpammo alla volta della Groenlandia con alcune delle nostre navi”. Questo fa supporre che disponessero di 8 forse 10 navi. Nicolò morì in Frislanda dopo 4 o 5 anni dallo sbarco, Antonio invece restò al servizio (o quantomeno in accordo) con Zichmni, per un totale di 14 anni. In questo lungo periodo, il capitano veneziano esplorò molte terre, e aiutò questo questo misterioso Zichmni a conquistare tutta l’isola; che come già detto all’inizio, era sotto il dominio dei norveghi. Probabilmente gli scarsi e sporadici contatti con la madrepatria, diradati in seguito all’ondata di peste (la morte nera) che nel 1350, aveva falcidiato il nord europa, fecero intravedere a Zichmni e agli Zeni, la possibilità di una mutua e profiqua collaborazione per entrambi. Durante i 14 anni Antonio scrisse e fece recapitare in Venezia, probabilmente con una delle sue stesse navi, alcune lettere al fratello ammiraglio Carlo, che era rimasto in patria. Una di queste lettere ha dei contenuti sorprendenti. Antonio dice a Carlo di aver a lungo parlato con Zichmni e soprattutto con un pescatore di Frislanda, il quale gli riferì di essere stato 26 anni prima (cioè attorno al 1.360) per lunghi anni, circa 10, in una terra nuova e immensa. Che si trova a sud ovest di Frislanda (parla di Ostro=sud) e del vento Garbino, che come il Libeccio spira da sud ovest! E lo fa nel descrivere l’andamento della costa di questa terra e la sua direzione. A questo punto cito testualmente dal libro di Placido Zurla e lascio parlare lui e il pescatore di Frislanda per bocca di Antonio Zeno. “Dopo aver parlato d’Estotilanda, ei dice che verso ostro, vè un gran paese ricco d’oro, e popolato; seminano grano, e fanno la cervosa, che è una sorta di bevanda, che usano i popoli settentrionale, come noi il vino. Hanno boschi di immensa grandezza, e fabbricano a muraglia, e vi sono molte città, e castella: fanno i navigli e navigano, ma non hanno la calamita, né intendono col bossolo la tramontana. (La bussola

magnetica che segna il nord). Per il chè i pescatori di Frislanda furono in gran pregio, si che il re gli spedì con 12 navigli verso ostro nel paese, che essi chiamano Drogio, ma fatalmente la più parte di questi rimase preda di què popoli antropofaghi, ed uno in particolare scampò la vita, coll'insegnar loro il modo di pigliar pesce colle reti. Anzi salì questi a tanta grazia presso tutti i popoli circonvicini, e i loro signori, che girò colà per 13 anni, si che conobbe e praticò quasi tutte quelle parti. E dice il paese esser grandissimo, e quasi un nuovo mondo, ma gente rozza, e priva d'ogni bene, perché vanno nudi tuttochè patiscano freddi crudeli, né sanno coprirsi di pelli degli animali che prendono in caccia. Non hanno metallo di sorte alcuna, vivono di cacciagione, e portano lance di legno nella punta aguzze, ed archi, le corde de quali sono di pelle di animali. Sono popoli di grande ferocità, combattono insieme mortalmente e si mangiano l'un l'altro. Hanno superiori e certe leggi molto differenti fra di loro, ma più che si và verso garbino (sud ovest) vi si trova più civiltà per l'aere temperato che vi è, di maniera che ci sono città, templi agli idoli, e vi sacrificano gli uomini, e se li mangiano, avendo in qualche parte intelligenza, ed uso dell'oro, e dell'argento. " Mi pare chiaro come ci sia accenno a qualche costume attribuibile ad avamposti vichinghi sulle coste, quando si parla di cervosa, poi è chiaro che sono notizie su usi e costumi dei pellerossa, con le grandi foreste di conifere, e poi più a sud con chiaro cenno alle civiltà centro americane, città templi per gli dei e sacrifici umani. Notizie di lavorazione di oro ed argento, quest'ultimo non poteva che provenire dalle miniere argentifere del messico!. Altre domande che rimangono irrisolte sono: Chi era Zichmni? Alcuni vorrebbero identificarlo con Henry Sinclair, conte delle orcadi, erede di una lunga tradizione templare della famiglia Sinclair, costruttore di Rosslin… io personalmente penso sia difficile che fossero la stessa persona, mentre penso plausibile che alcuni templari siano giunti a Frislanda ben prima dello scioglimento dell'ordine cavalleresco, e si siano stabiliti nel sud dell'isola, a Porlanda, luogo meno ospitale e meno ambito dai norveghi, ma ben più difendibile. Forse una coincidenza pura è il fatto che il porto di La Rochelle e la costa sud di Frislanda siano praticamente sullo stesso parallelo, alla stessa latitudine. La seconda domanda è perché nella carta zeniana, tutte le latitudini riportate sono troppo alte rispetto al vero? Anche qui io ho una mia opinione, supportata da una congettura, ma prendetela come tale. Gli Zeni si affidavano alla bussola magnetica, messa a punto di recente, quindi non potevano sapere dello scarto in gradi che c'è tra il polo magnetico e il polo geografico. Questo scarto in gradi è variabile, si chiama declinazione magnetica, e cambia a seconda del luogo e anche nel tempo. Nel determinare il nord geografico, la bussola magnetica è soggetta ad un errore sistematico, tanto più grande quanto più ci si avvicina ai poli!. La Frislanda sommersa che io ritengo di aver individuato, si trova ad una latitudine compresa fra i 45,50° e i 48,50°; mentre la carta zeniana sembra porla tra il 61° e il 65° grado di latitudine nord, troppo a nord!. La loro mancata conoscenza della declinazione magnetica, potrebbe forse spiegare le loro valutazioni di una latitudine troppo alta, non solo per Frislanda ma per tutte le terre

raffigurate nella loro carta nautica. Poiché il polo magnetico cambia continuamente di posizione (attualmente si trova nrl nord del Canada) diventa difficile sapere con certezza dove si trovava negli anni attorno al 1.390, e quindi risalire ai ragionamenti che possono aver portato Nicolò e Antonio, a far simili valutazioni sulla latitudine dei luoghi che esploravano. Di Frislanda vi ho incuriosito a sufficienza e spero abbiate letto il mio papiro con piacere.

Le immagini le trovate qua: http://www.claudiotabasso.it/frislanda

scribaClaudio, sesto giorno, del secondo mese, nella stagione dell'inondazione.
13.08.2010

P.S. Nei primi di Luglio ho inviato queste mie intuizioni/osservazioni e ricerche al vaglio della trasmissione voyager. A tutt'oggi non ho avuto risposte, ma non dispero. Tuttavia pubblico in data di oggi quanto avete letto sopra, anche semplicemente per non tenere solo per me queste cose.

.